

## **Mons. Giovanni Maria Pittorru-**

*Esequie - 18 giugno 2020*

*“Quando sarò calato sotto terra non troverò una tomba vuota, ma il Cristo Risorto...”*

*Il Signore mi chiama. Sono pronto...*

*...Sto pensando a come sarà il volto di Nostro Signore. Quanto desidero vederlo!”*

Sono solo alcuni passaggi del lungo colloquio alla vigilia della sua morte, durante il quale ho avuto anche la grazia di ricevere la sua ultima confessione.

La voce era flebile, ma straordinariamente ferma. Ha voluto parlarmi in gallurese. *“Se non le dispiace e se lo capisce, - mi disse - vorrei parlarle in gallurese”*.

Lui amava parlare nella sua lingua madre. E io lo ascoltavo volentieri: la sonorità e la musicalità del dialetto unita a straordinaria fluidità espressiva ne esaltavano i concetti e i contenuti di altissimo spessore che lui comunicava.

Già questo ci dice il suo profondo radicamento nella cultura di questa splendida terra di Gallura, della quale andava fiero e mai lo nascondeva. Anche se gran parte della sua vita e del suo ministero li ha vissuti a Roma, mai ha dimenticato e trascurato le sue radici sarde e galluresi. E il suo ritorno nella nostra diocesi e nella sua terra di origine, dieci anni fa, è stato per lui come un ritorno a casa, nella quale potersi immergere con la ricchezza e la poliedricità del suo essere e del suo sapere maturato nella Città eterna, nei suoi molteplici contatti ed esperienze pastorali.

Ho voluto citare alcune delle frasi dettemi nell'ultimo colloquio, perché desidero che in questo momento sia ancora Lui a parlarci, con le sue parole e soprattutto con la sua vita, così intrisa e permeata di vangelo, di vangelo vissuto.

Una persona, che lo conosceva molto a fondo, mi scrisse di lui qualche mese fa: *“A lui premeva essere prete ed esserlo fino in fondo. Amava la Chiesa, il Papa, i Vescovi, i confratelli e la comunità ecclesiale, universale e particolare. Era obbedientissimo e felice di spezzarsi in due per realizzare i desideri del suo Vescovo. Non ha mai lavorato al ribasso, sempre generoso e sollecito, sempre devoto e presente. Innamoratissimo dell'Eucaristia e della Madonna e pronto a misurarsi con imprese che dessero pienezza al suo sacerdozio”*.

Non sembri strano o superfluo dirlo e sottolinearlo di un sacerdote: don Giovanni era davvero credente! La sua fede profonda e genuina è stata sempre la sua forza e il suo faro. Una fede accompagnata da fine cultura e da non comune capacità di comunicarla e testimoniarla nella vita.

Dietro la sua apparente ruvida scorza, c'era una tenerezza di fondo, quasi un candore infantile, una trasparente semplicità e nobiltà d'animo, un amore al sacerdozio da autentico innamorato.

Una fede autenticamente eucaristica e mariana, la sua.

La sua più grande sofferenza, nelle ultime settimane, era il non poter celebrare l'Eucaristia.

*“Quanto vorrei – mi disse nell'ultimo colloquio - celebrare almeno un'altra volta l'Eucaristia”*

Fin dal primo giorno della sua malattia, come è stato nella sua vita, la sua unica preoccupazione è stata quella di vivere la prova alla luce del mistero pasquale: croce e risurrezione.

E negli ultimi giorni, quando ormai lucidamente capiva che la fine si avvicinava, il suo pensiero fisso era il Cristo Risorto. Il desiderio di vederlo, incontrarlo, contemplarne il volto per l'eternità *“così come egli è”*, come dice San Giovanni nella sua prima Lettera (1Giov. 3.1-3), era il suo più ardente desiderio.

Per questo ha voluto che sul letto di morte venisse rivestito dei paramenti bianchi, il colore della Risurrezione. Voleva andare per celebrare in paradiso, per l'eternità, l'eterna Pasqua del Cristo Risorto.

Nasceva qui, da questa fede e da quest'amore per l'Eucaristia, la sua quasi maniacale cura della liturgia, che voleva sempre solenne, ordinata, dignitosa. Non per il gusto di una vanitosa esteriorità, ma per dare risalto alla grandezza e alla dignità dei misteri celebrati.

Ha lasciato anche detto che nel letto di morte dovesse essere rivestito dei paramenti con il massimo ordine, senza sbavature. Voleva presentarsi al Suo Signore esteriormente, così come lo era interiormente.

Quanto ci manchi, don Giovanni!

Quanto abbiamo pregato, tutti, perché il Signore ti lasciasse ancora in mezzo a noi!

Quanto abbiamo sperato e trepidato, affidandoti a Cristo Sommo ed eterno sacerdote, alla Vergine Santissima che tu tanto teneramente amavi (come dimenticare la tua commozione fino alle lacrime quando

nelle prediche e nelle meditazioni parlavi della Madonna). Al riguardo, mi ha detto ancora: *“Quanto ho amato la Madonna! Anche più della mia mamma terrena!”*

Ti abbiamo affidato al Servo di Dio Padre Vico di cui eri particolarmente devoto: quel Padre Vico la cui immagine ti si materializzò per incoraggiarti quando entrasti in coma nell'ospedale di San Gavino.

Come te, anche noi abbiamo pregato e sperato nel miracolo.

Perché di te avevamo ancora bisogno.

Ne avevano bisogno tuo fratello, tua cognata, le tue nipoti, i parenti e tutti coloro ai quali ha voluto bene e che ti hanno voluto bene.

Ne avevano bisogno i tuoi confratelli sacerdoti, diaconi e seminaristi, tanti dei quali si rivolgevano a te per la confessione e per un consiglio.

Ne avevo bisogno io, che ho avuto in te un devoto, affettuoso, solerte e intelligente collaboratore. Avevo e insieme avevamo molto creduto e investito sul progetto del Vicariato Urbano. Ti ci sei buttato con tutta la generosità e intelligente dedizione di cui eri capace, insieme ai bravissimi don Giorgio e don Cesare, con i quali avete trovato un'intesa e una collaborazione che l'intera Città da subito ha colto e apprezzato.

Mancherai molto alla Città di Tempio che in questi anni ha imparato a conoscerti e ad amarti, abbondantemente e affettuosamente da te ricambiata.

Mancherai a Madre Feliciania e a tutte le Suore Figlie di Gesù Crocifisso. Ti hanno accolto, accudito, coccolato, circondato di tutte le premure in questo tempo della tua malattia, quanto nessun altro avrebbe potuto fare. Ma sempre ti hanno visto vicino e premuroso nei loro confronti. E sempre tu ti sei sentito da loro come a casa tua.

Tuttavia, se ci fermassimo ai soli sentimenti umani e a ciò che perdiamo e ci mancherà con la tua dipartita da questa terra, il nostro dolore sarebbe sterile e senza speranza.

Questa liturgia funebre di commiato, la parola di Dio che l'accompagna, la tua vita di sacerdote, l'ultimo messaggio verbale e di viva testimonianza di fede e di speranza che tu ci lasci aprono il cuore di tutti noi a una serena accettazione della volontà del Signore.

Quel tuo *“Il Signore mi chiama, sono pronto”* è la naturale prosecuzione e conclusione, delle tante risposte alle chiamate del Signore nel corso della tua vita.

Quante volte hai detto: *eccomi, sono pronto*. Nella precoce chiamata alla fede e al sacerdozio e nei 35 anni del tuo generoso ministero.

Il tuo cammino al sacerdozio non è stato privo di ostacoli e di difficoltà. Ma con ferma caparbità e forza interiore non ti sei mai arreso. La voce del Signore ti appariva tanto chiara e suadente che nessun ostacolo avrebbe potuto impedirti di seguirla.

Poi, tutte le volte che attraverso i Superiori questa voce si è fatta sentire, sempre, prontamente e con intima convinzione hai detto: *“Eccomi, sono pronto”*

Quest'ultima chiamata è certamente la più dolorosa e la più impegnativa.

Ma non ti ha trovato impreparato o titubante: *“Il Signore mi chiama, sono pronto!”*

In questo tuo *“eccomi”*, porti con te davanti al trono del Padre celeste la nostra Chiesa, i tuoi cari, tutti coloro che hai incontrato e servito nel tuo ministero: gli anziani, i poveri e i bisognosi, i bimbi, per i quali hai sempre avuto uno sguardo di particolare predilezione. Nell'altare eri sempre circondato da uno stuolo di piccoli ministranti. Nei loro confronti avevi un ascendente difficile da spiegare se non con il solo linguaggio del cuore, quel linguaggio che i piccoli, più di chiunque, sanno percepire ed accogliere.

Nelle ultime parole che mi rivolgesti e nel saluto che idealmente ha voluto rivolgere a tutti c'è tutto l'orizzonte e la profondità del tuo cuore:

*“Ho sempre amato la Chiesa – mi hai detto – più di ogni altra cosa al mondo”*

*“Ho amato tanto tutti i miei confratelli sacerdoti. Dica loro che li porto tutti nel cuore”*

*“Ho amato “li Timpiesi”, tutti, con tutto il cuore”*

*“Quanto ho voluto bene ai bambini e quanto mi hanno voluto bene! Spero e pregherò che qualcuno di loro possa diventare sacerdote. Qualcuno ha già manifestato questo desiderio. Il Signore li benedica tutti”*

Ma nel suo lungo elenco di persone e comunità non sono mancati i tuoi compaesani di Sant'Antonio e quelli di Castelsardo.

Infine, un commosso e particolarmente riconoscente pensiero è andato alle Suore Figlie di Gesù Crocifisso. La Madre e tutte loro sanno bene quanto don Giovanni le teneva nel cuore e quale legame spirituale e affettivo lo unisse a loro.

Ho cercato di riassumere e condividere con voi alcuni spunti del colloquio, che io considero un suo testamento spirituale verbale, dove più che io ho lasciato che fosse lui a parlare.

Sono andato via profondamente commosso ed edificato, quasi rincuorato pur nel dolore dell'imminente perdita.

Ma la Parola di Dio di questa liturgia ci dice che non l'abbiamo perso. Lui vive nel Signore, accanto alla Madre celeste. Lui continuerà a rimanere nei nostri cuori. Il suo passaggio tra noi è stato provvidenziale e fecondo. Dall'Alto continuerà ad esserci vicino e a intercedere per noi. Così sia.